

1 Maggio : da ilsimplicissimus: Contro la barbarie

Inviato da Marista Urru
martedì 01 maggio 2012

Contro la barbarie, dal blog di Alberto Capece Minutolo: ilsemplicissimus

La parola economia è un falso storico, è il risultato di una torsione di significati avvenuta da due secoli, non dissimile da quella a cui va incontro oggi la democrazia. Ed è anche la prima moneta falsa del capitalismo. Quando ci si illuse di poter fondare una dottrina economica con l'ambizione di farne una "scienza dura" come la fisica, si dovette mostrare come le stesse regole avessero un valore universale al di là delle culture e del tempo. Così si impose man mano il nome di economia come sintesi di tutto ciò che riguardava lo scambio e il mercato, mentre nel mondo antico tutto questo andava sotto il nome di crematistica e "oikonomia" era l'arte di armonizzare le proprie cose, i rapporti e la conduzione dello stato.

La questione è tutt'altro che relegata all'etimologia, ma coinvolge il cuore della questione sociale, della democrazia, del lavoro e del senso dell'esistenza:

con l'affermarsi della parola economia si intendeva dire qualcosa che oggi appare finalmente e amaramente chiaro: che i rapporti di produzione e di scambio sono l'unica realtà possibile e tutto il resto è residuale. Che tutto compresa natura, denaro e uomini non ha altro significato e ruolo che quello di essere merce, ancorché tutte e le tre cose siano il fondamento dell'esistenza stessa del concetto di merce. Dunque tutto ciò che non concerne questa natura di scambio non è altro che un ostacolo, un intralcio allo scambio lo stesso: lo stato, i diritti, il significato del vivere sono lacci e laccioli in questa rapace e desolante visione.

Il problema alla fine è se l'economia debba assoggettare l'uomo o non sia che un aspetto della sua vita e vada assoggettata all'uomo. Gli economisti, almeno quelli meno intelligenti, hanno perfettamente ragione quando sostengono che il mercato è il

regolatore universale (un'idea — detta per inciso — nata per analogia alle valvole regolatrici delle prime macchine a vapore). Ma questa ragione è anche, epistemologicamente e umanamente, la loro menzogna: i mercati autoregolano sì, ma solo i mercati. Il resto, tutto il resto viene anzi sregolato e deformato, impacchettato e costretto a diventare merce.

In questo primo maggio che da festa dei lavoratori è divenuta la festa ai lavoratori, forse vale la pena rendere onore ad uno dei grandi demistificatori della società di mercato, l'economista e antropologo ungherese (o in senso più culturale, austro-ungarico) Karl Polanyi autore de "La grande trasformazione"; uscito nel '44, libro allo stesso tempo celebre e sconosciuto, oscurato prima dalla battaglia tra economia di mercato ed economia marxista e dopo dalla pervasività del pensiero unico, ma sempre in agguato dove esiste l'onestà e l'intelligenza del dubbio. Sembra un testo scritto apposta per oggi, nel tempo in cui il capitalismo finanziarizzato, mostra gli artigli giocando al ribasso sulla dignità e di tutto ciò che si oppone alla sua logica.

Cosa dice Polanyi? Una cosa evidente che fa parte della vita concreta e non delle astrazioni scorrette da cui è ossessionata la crematistica attuale: che l'economia è quindi inserita e coinvolta [embedded] in istituzioni di natura economica e non economica. La presenza di istituzioni non economiche è di importanza decisiva. La sostanza è che i rapporti interpersonali basati sul dare e sul ricevere sono incorporati in una vasta rete di impegni sociali e politici che non consentono agli individui di massimizzare i vantaggi economici ottenuti in queste relazioni. Si tratta per l'appunto di tutto ciò che oggi si vorrebbe spazzare via.

L'antropologo e storico Polanyi osserva che al contrario di quanto postulato dall'economia classica e assolutizzata poi da quella neoclassica esistono diversi tipi di scambio: 1) il mercato caratterizzato da scambi impersonali regolati da un'equivalenza numerica determinata dalla moneta; 2) la reciprocità che dà luogo ad uno scambio non mediato dalla moneta tra partner o comunità che non sono legati necessariamente da vincoli economici; 3) la redistribuzione generata quando un centro politico è in grado di raccogliere risorse e distribuirle secondo criteri definiti tra tutti i membri della società. Dunque il cosiddetto mercato è solo un aspetto delle relazioni e non è affatto qualcosa che rifletta una natura mono dimensionale umana. In questo senso l'economia ridiventa oikonomia.

In essa, in questa forma ritrovata di complessità, si ritrova l'idea di diritto universale, di classe, di interesse diverso rispetto a quello immediato, si ritrova la speranza, l'utopia, la crescita e persino l'affettività. Ciò che gli Adam Smith ritenevano una forma di scambio "naturale"; si rivela invece un

banale riduzionismo, un innaturale ritaglio funzionale agli interessi delle incipienti classi dominanti. E ciò che verrà poi con la scuola mercatista secondo cui l'economia è solo la massimizzazione razionale delle risorse scarse per soddisfare bisogni e fini individuali, non è che un assurdo perché postula bisogni e fini di cui non fornisce ragioni se non il postulato della loro esistenza, perché crea un universo di monadi che hanno finestre solo sul mercato e alla fine si rifugia nell'orrenda tautologia che l'unico fine del mercato è il mercato stesso.

Mi piacerebbe poter allegare in pdf tutto il testo se ciò non andasse contro gli interessi di mercato della Einaudi ancorché faccia parte dei bisogni individuali e collettivi di conoscenza. Ma almeno un piccolo brano lo voglio riportare, qualcosa che pare scritto oggi, in questo giorno di festa del lavoro che vive l'aggressione al lavoro.

L'autoregolazione implica che tutta la produzione è in vendita sul mercato e che tutti i redditi derivano da queste vendite. Di conseguenza vi sono mercati per tutti gli elementi dell'industria, non soltanto per le merci (sempre comprendenti i servizi) ma anche per il lavoro, la terra e la moneta, ed i loro prezzi vengono chiamati rispettivamente prezzi delle merci, salari, rendita ed interesse.

Continua su [ilsimplicissimus](#)